



L'INVESTIMENTO CORRE IN AUTO

I fondi sulle vetture d'epoca battono vino e Rolex

Sc scommettere sulla nicchia può rendere molto sul lungo periodo. Strumenti sulle bottiglie d'annata hanno reso fino al 160%

GIANLUCA BALDINI

Con l'obbligazionario ai minimi termini e il mattone ancora debole, la caccia ai beni rifugio è solo agli inizi. Oltre al caro e vecchio oro (ma attenti che la bolla si avvicina), oggi la fantasia degli investitori si è letteralmente sbizzarrita e chi ha patrimoni importanti ha iniziato a diversificare su arte, vino, gioielli, macchine d'epoca e orologi in serie limitata.

Gli addetti ai lavori li chiamano «passion investments», fondi di investimento che puntano su beni di lusso, di solito dal valore potenzialmente in crescita. Secondo l'ultimo World Wealth Report di Capgemini, in media il 10% dei portafogli dei Paperoni mondiali è costituito da questo genere di investimenti. Certo, stiamo parlando di investimenti con soglie di ingresso importanti (si pensi ai soli costi di manutenzione di vini pregiati, auto d'epoca o orologi) e che - potenzialmente - possono essere molto remunerativi ma anche molto rischiosi.

«Si tratta di investimenti che si prestano davvero poco ad essere interpretati considerando solo secondo gli standard finanziari», spiega Paola Musile Tanzi, docente di economia degli intermediari finanziari alla Scuola di direzione aziendale della Bocconi e all'Università di Perugia. «Chi affida parte del patrimonio a questi fondi di investimento lo fa anche per il piacere di possedere un certo tipo di beni e dunque è prima un collezionista che un investitore. In questo caso si cerca anche quello che viene definito un dividendo estetico», spiega Musile Tanzi. «Il problema è che questi investimenti spesso nascono sull'esperienza dei loro fondatori e pertanto non sono replicabili. Dunque, ancora più che in un normale fondo di investimento, scegliere un prodotto piuttosto che un altro può fare la differenza. Nel caso dell'arte, ad esempio, sono tanti i fondi che sono stati lanciati e poi hanno fatto una fine ingloriosa», sottolinea la professoressa. «Ma ci sono anche quelli che hanno dato soddisfazioni agli investitori».

In Italia i fondi di investimento che hanno come sottostante beni di lusso non sono molti. E di solito - ma non sempre - si tratta di fondi chiusi, di quelli cioè con un numero fisso di quote di partecipazione. Ma hanno il pregio di essere decorrelati rispetto all'andamento dei mercati finanziari e di questi tempi può essere un vantaggio. Come spiega Musile Tanzi, in molti hanno provato a offrire prodotti di questo tipo ma in pochi sono riusciti a offrire qualcosa che durasse nel tempo. Come nel caso del Library Art Fund che puntava sui libri antichi o il Benfica Stars Fund che scommetteva sul calciomercato portoghese, senza considerare il fondo d'arte Pinacotheca, tutte esperienze finite a gambe all'aria nel corso degli anni. Sul mercato italiano tra i passion investments più noti ci sono quelli di Michel Tamsier e della sua Elite Adviser come il Nobles Crus Fund (LU0332753077) che investe sul



Nome	Isin	Rendimento a 1 anno	Soglia minima di ingresso (euro)
The Classic Car Fund	VCP282281077	11,05%	10,000
Nobles Crus	LU0332753077	-19,62%	125,000
Precious Time	LU0566795539	-4,42%	125,000
Divine Jewels	LU0715764261	-23,69%	125,000
March International Vini Catena	LU0566417696	-4,36%	10,000
Fondo Scudo Arte Moderna	SM000A1C9AB3	6,85%	25,000

Dati al 29 aprile 2016

P&G/L

no, il Precious Time (LU0566795539) che investe sugli orologi di lusso e il Divine Jewels (LU0715764261) che punta sui gioielli. In tutti questi casi, chi vuole disinvestire può farlo anche portandosi a casa l'equivalente di quanto investito in vini, orologi o gioielli. Oppure ci sono il Vini Catena della spagnola Banca March (LU0566417696), che punta sulla filiera della produzione vinicola e il

Classic Car Fund (VCP282281077) che permette di investire in auto d'epoca senza il bisogno di comprarne interamente una. Tra i fondi d'arte, infine, c'è il sammarinese Fondo Scudo Arte Moderna (SM000A1C9AB3) che sceglie solo opere di artisti di punta del XX secolo. «L'arte, in effetti, resta uno dei mercati più dinamici», sottolinea Raffaele Guerra, senior vice president insurance & wealth mana-

gement di Capgemini. «È un mercato soggetto negli ultimi anni a una crescita di grande rilevanza, soprattutto con riferimento ai mercati emergenti. Ma non solo arte, l'altro bene che sta riscuotendo grande successo è il vino: ogni euro investito in questo business nel 2001 vale oggi addirittura 5,4 euro, risultando il 160% più redditizio rispetto al settore finanziario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assemblea Efpa Consulenti finanziari verso la certificazione

Due novità in arrivo per Efpa, l'associazione dei consulenti finanziari indipendenti. Durante l'assemblea in corso a Giardini Naxos è emersa la possibilità di un'apertura dell'azionariato (al momento il 100% di Efpa Italia è detenuto da Anasf) a nuove associazioni. L'altra svolta starebbe nel timbro della massima autorità europea che vigila sui mercati. «Il comitato scientifico europeo dell'Efpa», ha detto Aldo Varenna, presidente di Efpa Italia, «ha approvato e sottoposto all'Esma quattro livelli crescenti di certificazione. Sono disponibili a promuovere i percorsi di certificazione Efpa. Rispettosi di quello che le autorità decideranno (Esma Europe e a cascata ogni singolo Paese che avrà gradualità di applicazione) e consapevoli che ci sarà una differenziazione dell'applicazione Efpa compliant Paese per Paese abbiamo definito questi livelli, dall'informativa alla sofisticazione del financial planner. Noi teniamo alla tutela totale del risparmiatore». Sal meeting annuale dell'associazione è emersa anche la necessità che la Consob prosegua a certificare la singola persona. Ovvero, colui che fisicamente avvicina il risparmiatore. Resta un anno e mezzo di tempo per prepararsi all'arrivo della MiFid2, la norma Ue che impone maggiore trasparenza e semplificazione burocratica.

Il parere di J. Lamarck

Le azioni biotech han fatto +900% e la corsa è soltanto all'inizio

GIANPAOLO NODARI*

Da questa settimana parte un appuntamento che ci accompagnerà in sei puntate nell'arco di sei mesi in cui faremo il punto su vari aspetti dell'investimento in biotecnologie.

Ma cominciamo dall'inizio, ovvero da quello che intendiamo per biotecnologie: si tratta delle applicazioni tecnologiche che si servono dei sistemi biologici, degli organismi viventi o di loro derivati per produrre o modificare prodotti o processi per un fine specifico.

Nel nostro caso parliamo dell'applicazione delle biotecnologie al campo della salute, volta a migliorare i trattamenti attualmente esistenti o a trovarne di nuovi per malattie ancora incurabili.

J. Lamarck è una società di consulenza finanziaria specializzata nel settore biotech che da vent'anni offre il proprio servizio a chi intende diversificare il proprio portafoglio in questo settore di nicchia altamente innovativo e con eccezionali potenzialità di crescita. Durante questi appuntamenti passeremo in rassegna i molti motivi per cui riteniamo cruciale questo settore. Ad esempio, uno studio del MIT di Boston ha indicato le life sciences tra le dieci tec-

nologie che cambieranno il mondo, con ricadute profonde in termini economici in tutti i principali parametri di business: numero di aziende, fatturato, utili attesi.

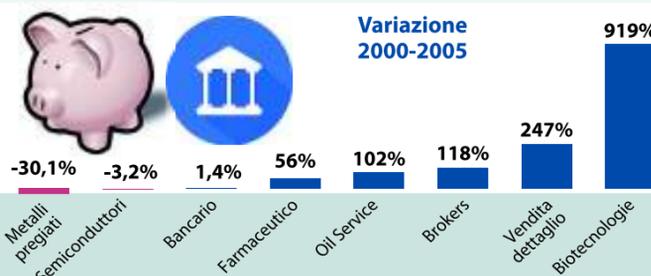
Perché è così importante investire nel settore delle biotecnologie? Perché sono il nostro futuro o, secondo il famoso detto, perché «quando c'è la salute c'è tutto». Investendo nelle biotecnologie si investe un po' anche nella nostra salute futura, dal momento che le aziende usano una percentuale molto elevata del capitale per la ricerca e lo sviluppo di nuove cure.

La biotecnologia rappresenta un megatrend, così come è successo al settore farmaceutico, che ormai da circa 60 anni costituisce una componente molto importante dell'economia mondiale, e all'informatica.

Nel caso delle biotecnologie, tutto è cambiato nel 2000 con la mappatura del genoma umano.

Possiamo assimilare la mappatura del Dna a quanto avvenuto nel 1869 quando il chimico russo Mendeleev realizzò la famosa «tavola periodica degli elementi», cioè lo schema con il quale ancor oggi vengono identificati e ordinati gli elementi chimici. Questa scoperta ha posto le ba-

PERFORMANCE INDICI SETTORIALI



J. Lamarck è advisor dei comparti di Selectra Investment Sicav dedicati al biotech ed al pharma oggi acquistabili anche sul segmento ETFplus di Borsa Italiana (codice ISIN: LU1246176264 - Selectra J. Lamarck Biotech; ISIN: LU1246176850 Selectra J. Lamarck Pharma).

P&G/L

si per la grande rivoluzione chimica del XX secolo che ha reso possibile la generazione di un'infinità di prodotti partendo da un insieme base di materie prime, ovvero gli elementi chimici. In seguito, le scoperte sulla chimica hanno dato impulso allo sviluppo dell'industria farmaceutica e gli scienziati hanno cominciato a realizzare dei composti chimici che potessero in qualche modo coadiuvare il trattamento di determinate patologie.

I composti realizzati venivano testati su gruppi di esseri umani e, quando si delineava una certa reazione benefica del paziente alla malattia, si procedeva al confezionamento del farmaco, senza particolare attenzione agli effetti collaterali che questi composti potevano avere su altre parti del corpo del paziente.

Oggi, grazie alla decodificazione del Dna, gli scienziati sono in grado di capire quali sono le regole di funzionamento del nostro corpo e da che cosa è determinata una particolare malattia. Grazie a questa scoperta di portata epocale abbiamo capito che tutte le malattie dipendono

da processi biologici, difficilmente curabili con i classici farmaci di derivazione chimica. Una malattia è originata solitamente da un virus, da un batterio o da una disfunzione genetica, tutti elementi in cui è la biologia a giocare un ruolo fondamentale, non la chimica. Comprendendo l'origine genetica di una patologia, come per esempio un tumore o il diabete, i medici possono cercare di invertire il processo.

Il fatto che il settore sia estremamente importante per il futuro dell'umanità è evidenziato anche dal fatto che, confrontando diversi indici settoriali quotati sulla borsa americana dal 2000 a oggi, il settore delle biotecnologie dimostra d'essere nettamente il migliore, con l'indice arrivato a realizzare una performance superiore al 900%.

Quella a cui assistiamo è una vera e propria rivoluzione dell'industria farmaceutica in cui la biotecnologia sta giocando il ruolo da protagonista.

*** Amministratore delegato di J. Lamarck**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



G. Nodari